

Angela Ales Bello

LOGICA E ETICA NELLE LEZIONI DI HUSSERL A GOTTINGA

In occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Edmund Husserl sono stati realizzati numerosi incontri di studio nei maggiori centri di ricerca fenomenologici europei e un congresso mondiale che ha riunito gran parte degli studiosi del nostro tempo a Santiago de Compostela nel settembre del 1988. Mentre le suddette iniziative sono state pubblicizzate e hanno attratto l'attenzione degli specialisti, si è posto di meno l'accento sul tipo di pubblicazioni che l'Archivio Husserl di Lovanio in collaborazione con gli altri archivi presenti in Germania ha curato in questi ultimi anni, mi riferisco in particolare alle *Vorlesungen über Bedeutungslehre Sommersemester 1908* (a cura di Ursula Panzer, Husserliana vol. XXVI, 1987) e alle recenti *Vorlesungen über Ethik und Wertlehre 1908-1914* (a cura di Ulrich Melle, Husserliana vol. XXVIII, 1988). È vero che nella collana «*Dokumente*» è stato pubblicato, sempre nel 1988, il testo elaborato da Eugen Fink: VI. *Cartesianische Meditationen* (Teil I, *Die Idee einer transzendentalen Methodenlehre*, a cura di H. Ebeling, J. Holl, G. Van Kerckhoven; Teil II, *Ergänzungsband*, a cura di G. Van Kerckhoven), che si riferisce alla prosecuzione delle *Cartesianische Meditationen* di Husserl con materiale degli anni 1930-32, e riguarda quindi l'ultima parte della ricerca husserliana, ma, mentre questo ultimo testo chiarisce e approfondisce tematiche già note, i primi due pongono in evidenza ambiti problematici meno conosciuti della produzione husserliana.

Che Husserl fosse interessato alle questioni di logica non è certamente una novità; i saggi scritti tra la fine dell'Ottocento e i primi del nostro secolo che fanno da contorno ai *Prolegomena* delle *Logische Untersuchungen*, testimoniano il suo interesse per i legami fra la logica, la matematica e la psicologia, e pongono le basi di quelle indagini che, fenomenologicamente elaborate, culmineranno nella *Formale und Transzendente Logik*; tuttavia, l'indagine di Husserl sul tema del «significato» come tema autonomo e rilevante, getta una luce particolare sulla sua ricerca nel periodo di Gottinga, aprendo alcune questioni che riguardano tutta la sua indagine gnoseologica.

La novità più significativa si riferisce, però, al secondo dei volumi indicati sopra, quello contenente le lezioni di etica; in verità è merito di Alois Roth di aver già fino dal 1960 rielaborato alcuni manoscritti di Husserl sull'etica del periodo 1889-1924 (*Edmund Husserls ethische Untersuchungen*, Nijhoff, Den

Haag, 1960) e di Mario Sancipriano l'aver continuato recentemente la ricognizione, compiendo una revisione critica completa degli inediti nel suo pregnante *Edmund Husserl - L'etica sociale*, (Tilgher - Genova, 1988); tuttavia, la pubblicazione di una parte dei testi offre allo studioso una possibilità ulteriore di riflessione.

L'aspetto più originale è relativo al legame fra i due ambiti di ricerca, quello logico e quello etico; tale legame è da intendersi non nel senso di un esplicito riferimento di un volume all'altro ma di una profonda connessione fra le due tematiche.

Il punto di partenza è costituito in effetti dalla riflessione sulla logica; in particolare le lezioni del 1914, *Vorlesungen über Grundfragen zur Ethik und Wertlehre*, sono dedicate al parallelismo fra la logica e l'etica. Husserl muove dalla constatazione secondo la quale per determinare la sfera dell'etica in modo non arbitrario, ma secondo motivi che abbiano il carattere di principi, sia necessario eliminare ogni teoria della valutazione in senso psicologista o antropologista e saggiare l'idea di una valutazione logica e pratica tenendo presente che oggettività e idealità sono strettamente connesse¹. Proprio per tale ragione si affrontano i problemi fondamentali della coscienza, quello conoscitivo e quello volitivo (*erkenntnistheoretisch* e *willenstheoretisch*); pertanto la domanda radicale che si pone è la seguente: «Che cosa è l'etico nel senso più ampio pensabile, che corrisponde al logico nel senso più ampio?»², e tale «senso più ampio» è specificato quando si sottolinea la distinzione tra la sfera dell'etica e quella della morale, quest'ultima rappresenta una limitazione (*Einschränkung*) rispetto alla dimensione dell'agire (*Handeln*). Allora come la logica riguarda il pensiero nel suo andamento corretto e ragionevole, così bisogna chiedersi quale sia il retto e ragionevole agire.

L'agire morale è una sfera limitata dell'agire in generale, dunque l'etica deve essere subordinata alla ragione nella prassi. Per dimostrare tale subordinazione, Husserl polemizza contro l'atteggiamento scettico di chi sostiene che è bene ciò che tale appare ad ognuno, sottolineando la contraddizione logica nella quale cade chi vuole stabilire attraverso una regola universale un comportamento arbitrario³.

Il parallelismo fra logica ed etica non implica, però, che la *Sachlage* sia la stessa⁴: mentre i principi logici hanno un valore analitico e non riguardano la

¹ E. Husserl, *Vorlesungen über Ethik und Wertlehre* 1908-1914, Husserliana XXVIII, p. 33.

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*, p. 34.

⁴ «Die Sachlage ist hier eine andere als in der Logik. Diese mit ihren logische Prinzipien (in denen alle andere logischen Gesetze analytisch beschlossen sind) will und kann durchaus nicht positiv entscheiden, was in jeder möglichen Erkenntnisphäre das Wahre ist. [...] Ethik aber, und in Sonderheit die ethische Prinzipienlehre, versucht, ob mit Recht oder Unrecht, für jede mögliche praktische Sphäre und für jeden Einzelfall positiv vorzuzeichnen, was das praktisch Gute und Beste ist, und das, (obwohl) die prinzipielle Allgemeinheit nichts von den Besonderheiten der Einzelfälle in sich schliesst» (*Ibidem*, p. 42).

verità in ogni possibile sfera di conoscenza, i principi etici, pur non parlando di casi concreti in quanto si riferiscono alla generalità, cercano criteri per il bene in senso etico.

Qui inizia, come è prevedibile, la ripresa e la discussione della posizione kantiana, in altri termini la 'revisione' del formalismo sulla base della distinzione fra 'formale' e 'materiale'. Per quanto 'formale' possa essere l'imperativo categorico, esso è pur sempre un principio di decisione diretto a ciò che è 'concreto' e 'individuale'⁵. Secondo Kant, però, la giustizia formale non lascia spazio ad una ingiustizia materiale, al contrario per Husserl ciò è possibile perché egli distingue due sfere di verità, quella formale analitica e quella materiale-sintetica.

Si pongono, pertanto, due questioni che non riguardano solo il rapporto fra materiale e formale nell'etica, ma anche il parallelismo fra logica ed etica⁶.

Se la 'motivazione' è fondamentale nella sfera assiologica, bisogna riconoscere che la legge della conseguenza, che la regola, implica una connessione fra l'ambito intellettuale e quello del sentimento⁷. In ogni atto valutativo è implicato un atto intellettuale, obiettivante, la cui fondazione non è certamente psicologica. Tuttavia le differenze che si danno fra la sfera teoretica e quella pratica riguardano ad esempio il principio logico del terzo escluso: mentre dal punto di vista teoretico siamo costretti o ad affermare o a negare, dal punto di vista pratico è possibile anche una neutralità, una sorta di indifferenza: né bene né male⁸. Ciò attenua il 'parallelismo' fra i due ambiti e consente una distinzione, peraltro avvertita, secondo Husserl, dallo stesso Kant⁹.

Il momento caratterizzante la posizione husserliana è costituito, però, dalla presenza accanto agli atti obiettivanti, che sono di tipo intellettuale, anche di atti non obiettivanti, quelli relativi al sentimento e alla volontà. Lo sforzo di

⁵ *Ibidem*, p. 43.

⁶ «Ist die bisherige Scheidung zwischen materialer und formaler Ethik und die Begründung einer formalen Ethik durch Kant eine zureichende oder eventuell die einzig mögliche? Ist die historische Parallelisierung von Logik und Ethik, der doch nicht bloss historische, sondern auch sachliche Motive zugrunde liegen werden, nicht weiter und tiefer auszuführen oder in anderer Weise auszuführen, als es historisch geschehen ist derart, dass sich nicht nur eine oberflächliche, sondern eine radikale und durchgehende Analogie herausstellt?» (*Ibidem*, p. 44).

⁷ «Wir haben auch, sage ich, verschiedene Sphären verbindende Motivationen: wer überzeugt ist, dass A gilt, kann vernünftigerweise nicht zweifeln, ob A gilt. Wer gewiss überzeugt ist, dass A nicht gilt, kann vernünftigerweise nicht vermuten, dass A gilt. Wer sicher ist, dass A ist, kann vernünftigerweise nicht die Frage stellen, ob A ist oder nicht ist usw. Das alles ist Frage der vernünftigen 'Konsequenz'. Aber *solche Konsequenz verbindet auch das intellektive Gebiet mit den Gemüsbieten*; theoretische und wertende Vernunft sind miteinander überall verflochten» (*Ibidem*, pp. 71-72).

⁸ *Ibidem*, p. 83.

⁹ «Nun war aber Kants formale Ethik gar nicht entworfen worden als ein Analogon der formalen, der analytischen Logik. Obschon der Gegensatz zwischen Form und Materie beiderseits analog sein sollte, so liess sich Kant doch nicht von dem Gedanken eines durchgehenden Parallelismus zwischen theorischem und praktischem Vernunftbewusstsein in radikaler Weise leiten und von dem Gedanken einer analytischen Logik analogen Disziplin, bezogen auf Werten und Wollen hinsichtlich der reinen Formen» (*Ibidem*, p. 66).

Husserl è quello di far entrare nella sfera dei predicati di valore anche la sfera del sentimento¹⁰ e di stabilire un ulteriore parallelismo fra una percezione (*Wahrnehmung*) e una valutazione (*Wertnehmung*). Il recupero della dimensione degli atti non-obiettivanti in una sfera assiologica — che sarà una costante nelle analisi di Husserl in relazione alla sua presa di posizione nei confronti di Kant — ha indotto Ulrich Melle nel suo intervento proprio su questo tema, *Objektivierende und nicht-objektivierende Akte*, tenuto al congresso di Lovanio, 21-24 settembre 1988: «Husserl-Ausgabe und Husserl-Forschung», a parlare di una posizione intermedia di Husserl fra intellettualismo ed emozionalismo.

Che la sfera della valutazione sia per certi versi autonoma dalla sfera intellettuale-teoretica, è dimostrato, d'altra parte, dal valore che assume l'oggetto nella prima. Il rapporto fra oggetto e valore è discusso nei *Grundprobleme der Ethik* (1908/9) in cui si sottolinea che gli atti obiettivanti che riguardano l'etica sono diretti in senso teleologico o normativo ad oggetti, ma non in senso proprio¹¹. Mentre nella sfera intellettuale gli atti obiettivanti sono diretti in senso proprio ad oggetti o stati di cose, all'essere e al non-essere, alla verità o non-verità, negli atti valutativi essi non sono diretti ad oggetti, ma a valori e un 'valore' appartiene ad una dimensione diversa: i *Wertverhalte* non sono *Sachverhalte*.

Tutte le distinzioni proposte sono possibili perché la ricerca si muove su un piano più radicale, che è quello della riduzione fenomenologica. I testi sull'etica del 1908/9 rappresentano una svolta importante nelle analisi husserliane, in quanto affrontano tale tematica per la prima volta in senso fenomenologico, ponendosi come applicazione del metodo, già delineato in modo consapevole nelle lezioni del 1906/7, ora pubblicate a cura di U. Melle, *Einleitung in die Logik und Erkenntnistheorie*. Nell'Introduzione a questo volume il XXIV della collana «Husserliana», Melle pone l'accento sulla novità della 'critica fenomenologica della ragione teoretica'; una volta realizzata tale critica essa può essere estesa, come si è visto, alla sfera pratica. Solo in questa ottica è possibile, allora, riandare alle operazioni che sono alla base del processo valutativo, esaminando la specificità degli atti obiettivanti e non obiettivanti che lo caratterizzano e recuperando, appunto, all'interno di essa dimensioni che Kant aveva espunto.

¹⁰ Si confronti: *Ergänzende Texte*, Nr. 2, C: «Zu Kants Leugnung von apriorischen Gefühls- und Begehrungsgesetzen. Die Objektivität der Gefühlsprädikate und der Unterschied zwischen adäquaten und inadäquaten Gefühlen. Die in der Gefühls- und Willensformen gründenden rein praktischen Gesetze» (pp. 407-411).

¹¹ «Es klingt vielleicht anstößig, aber es dürfte doch das Beste sein, wenn wir sagen: *Objektivierende Akte sind, wenn auch nicht im eigentlichen, so doch in teleologischem (normativem) Sinn auf Objekte 'gerichtet'*. Objekt ist Seiendes. Gegenstand und Sachverhalt, Sein und Nicht-Sein und Wahrheit und Unwahrheit, das gehört zu den objektivierenden Akten [...]. Andererseits, *Wertende Akte sind nicht auf Objekte 'gerichtet', sondern auf Werte*. Wert ist nicht Seiendes, Wert ist etwas auf Sein oder Nicht-Sein Bezügliches, aber gehört in eine andere Dimension. Wertverhalte als solche sind nicht bloss Sachverhalte, so, wenn wir beiderseits die wirklich analoge und parallele Rede von Gerichtetsein verwenden, die sich wirklich durchführen lässt». (*Grundprobleme der Ethik* 1908/09), *Husserliana* Bd. XXVIII, pp. 339-340).

Il raggiungimento della riduzione fenomenologica permette, allora, una delimitazione di piani e di direzioni di indagine diversi, ma anche di parallelismi. Rispetto alla ragione: l'uso teoretico e l'uso pratico; rispetto alla assiologia: l'individuazione di atti oggettivanti e non oggettivanti; rispetto alla conoscenza: la distinzione fra la sfera logico-formale e quella propriamente conoscitiva.

Nel testo del 1908/9 Husserl riprende e inquadra in modo più ampio le analisi che aveva compiuto nelle lezioni sulla *Bedeutungslehre* tenute nel semestre estivo del 1908. Si è già notato che proprio nella sua presa di posizione nei confronti di Kant, Husserl esprime l'esigenza di una più puntuale definizione dell'ambito formale e di quello materiale. Egli individua una sfera fenomenologica o fansica (*phänologisch* o *phansisch*) diversa da quella fenomenologica.

La prima, rispetto al tema del significato, è caratterizzata dal fatto che esso è individuato attraverso l'astrazione ideizzante, mentre la seconda riguarda la dimensione ontica, quella relativa allo stato di cose. La prima, si potrebbe dire, è puramente formale, la seconda è materiale, ma la distinzione così schematica non esprime in verità il significato dei due ambiti.

Per comprendere la questione in modo più preciso, Rudolf Bernet nella sua relazione tenuta durante il congresso di Lovanio già indicato, ha esaminato il problema da un altro punto di vista, molto importante, quello relativo al ruolo svolto dal *noema* nell'analisi fenomenologica, trattando il tema: *Husserls Begriff des Noema*. Proprio l'analisi del noema consente, infatti, di rintracciare due momenti o aspetti nella ricerca fenomenologica del 1908, uno relativo al significato, da intendersi in senso logico formale, ed uno che lo indaga dal punto di vista conoscitivo teoretico e si pone quindi la domanda sulla verità. Rispetto al primo momento la dottrina del significato non coglie lo 'stato delle cose', ma solo un 'punto di vista identico' (*identische Einheitspunkt*). Si delineano vari gradi, relativamente ai quali 'senso' (*Sinn*), 'oggetto' (*Gegenstand*), 'noema' assumono connotazioni diverse. Se senso, oggetto e noema sono legati, il correlato noematico non è semplicemente il senso ideale-identico, ma lo implica e quest'ultimo si riferisce 'attraverso' le sue determinazioni predicative al suo portatore di determinazioni, cioè all'oggetto. Il rapporto con lo 'stato di cose' non è escluso, ma è ulteriore guadagno, possibile sul piano di una teoria della conoscenza fenomenologica.

Non deve trarre in inganno, però, che si parli di fenomenologia solo in riferimento al secondo aspetto; anche la sfera 'fansica', individuata nella *Bedeutungslehre*, sarebbe incomprensibile senza una radicale analisi fenomenologica. Ciò è confermato proprio nel testo sull'etica del 1908/9; nel par. 11 e: *Inseparabilità della fanseologia e della fenomenologia nel senso di una dottrina dell'apparire. L'estensione della fenomenologia ad una filosofia trascendentale che tutto comprende e ad una scienza dell'essere assoluta*, è detto che poiché la fansi indaga gli atti categoriali — si possono intendere come tali l'intendere (*Meinung*), l'apparizione (*Erscheinung*), il significato (*Bedeutung*) —, essa si distingue dalla fenomenologia che si interessa della coscienza come ultimo momento di costituzione. D'altra parte, però, la fenomenologia, proprio perché indaga la 'costitu-

zione' dell'intendere, dell'apparizione e del significato in senso trascendentale, è strettamente legata alla fansi, anzi rispetto ad essa rappresenta l'ultima assoluta scienza dell'essere; infatti tutto viene riportato alla coscienza assoluta nella quale viene risolto anche il fansico¹².

Se da un lato spetta alla fansi scoprire il nesso, ma anche la differenza, ad esempio fra l'opinione in senso teoretico e in senso assiologico, in quanto atti che possiedono una loro specificità, d'altra parte in tali atti appare 'qualcosa', pertanto è chiamata in causa la fenomenologia in un doppio senso: come indagine sugli oggetti e sugli stati di cose, ai quali gli atti si riferiscono, e come indagine che comprende in sé anche la sfera del fansico.

Per un verso la fenomenologia si delinea come scienza radicale che riconosce e attribuisce le diverse funzioni: alla fansi come indagine formale sugli atti prescindente dalla validità in senso conoscitivo-reale; alla conoscenza dello stato di cose da ricondursi alla dimensione della coscienza; all'analisi dei diversi modi della coscienza con le loro distinzioni fra aspetti teoretici e pratici, i loro nessi, ma la non assoluta coincidenza.

La 'critica della ragione' condotta da Husserl in questi testi, se da un lato mira a stabilire una correlazione fra momento logico e momento valutativo in senso pratico, dall'altro apre la via ad una ulteriore correlazione fra percezione e valutazione, inglobando nell'assiologia tutta la sfera degli atti non obiettivanti e ciò è possibile solo grazie al nuovo strumento interpretativo rappresentato, appunto, dall'analisi fenomenologica.

L'importanza di quest'ultima emerge chiaramente se si confrontano le indagini precedenti il 1906; mentre nelle *Logische Untersuchungen* si distingueva un piano della logica ed uno della psicologia descrittiva, ora attraverso la riduzione fenomenologica e la conseguente analisi degli atti della coscienza si chiarisce la struttura degli atti categoriali come oggettivanti (fansici) nel loro doppio significato teoretico-pratico, ma anche nella loro connessione con gli atti non obiettivanti del sentimento e del volere e si stabilisce, quindi, una sorta di corrispondenza, come si è già sottolineato, fra la percezione e la valutazione; in tal modo si allarga l'ambito dell'etica alla dimensione 'emozionale'.

Per quanto riguarda le analisi successive al 1914, un confronto con i testi ora esaminati permette di constatare che si gettano le basi metodologiche che non saranno più rinnegate, sia sul versante del rapporto logica-fenomenologia — si pensi alla *Formale und transzendente Logik* e ad *Erfahrung und Urteil* — sia sul versante delle sparse riflessioni sull'etica; quest'ultime accompagneranno costantemente tutta la ricerca husserliana, come è testimoniato dal volume secondo delle *Ideen zu einer reinen Phänomenologie*, dalla *Krisis* e dalla produzione manoscritta in corso di pubblicazione, in particolare dai tre volumi *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität*.

¹² «Die Phänomenologie wird dadurch zur letzte absolute Seinswissenschaft, endlich und schliesslich zur absolut systematischen, aus letzten Gründen schöpfenden oder auf letzte 'Gründe' zurückführenden Ontologie» (*Ibidem*, p. 331).